

“Il crocifisso è risorto”

(Mc 16,1-8)

1. “Il Crocifisso non è qui!”

Nessuna narrazione evangelica si chiude bruscamente con la morte e la sepoltura di Gesù, ma segue subito in tutte e quattro la “bella notizia” della risurrezione. E ciò perché la fede delle comunità cristiane della “prima ora” riteneva fermamente che, nella vita del Cristo e del cristiano, la morte non dice mai l’ultima parola, non tocca alla morte mettere la parola “fine” al meraviglioso e misterioso evento della vita. L’annuncio gioioso e sconvolgente che risuona dai Vangeli è invece che “Gesù è risorto! Il Crocifisso è risorto! È risorto, non è qui!”.

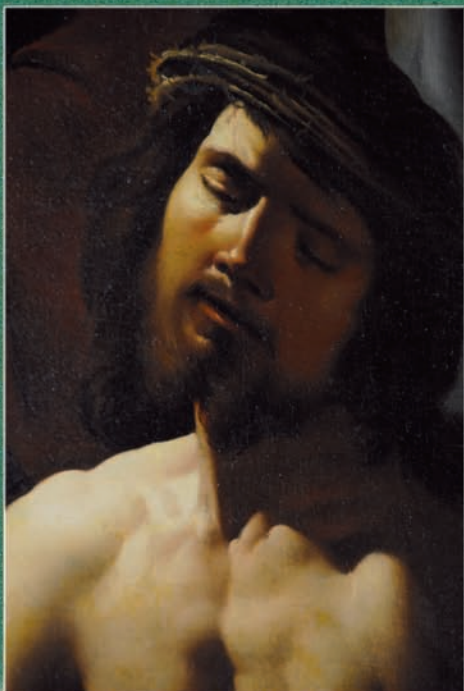
Alle tre donne (Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome) che, passato il sabato, di buon mattino vanno al sepolcro, portando gli aromi per il pietoso trattamento del cadavere di Gesù, “un giovane”, messaggero celeste, dà l’annuncio del grande evento della risurrezione. È così straripante la sua gioia che per la forte emozione, proferisce proposizioni tutte corte, dando l’impressione di una rivelazione rapida ed energica: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il Crocifisso; è risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto” (Mc 16,6).

“Le donne ebbero paura”. Qui si indica non una paura psicologica di fronte a un evento clamoroso, bensì una grande emozione religiosa, un forte sgomento e smarrimento per il gioioso annuncio pasquale: “Gesù Nazareno, il Crocifisso, è risorto”. Questo resterà per tutti e per sempre il nucleo essenziale del Vangelo, il centro focale della “bella notizia” che attraverserà tutti i secoli della storia e che sarà recato dai missionari in tutte le parti del mondo. Il condannato alla croce è risorto ed è inutile attardarsi a cercarlo in una tomba.

Il Crocifisso non è più qui! Si noti bene che non è casuale il particolare che il termine “crocifisso” sia reso nel testo greco con un participio perfetto passivo “*estauròmenon*”. Vuol dire che a risorgere è lo stesso che è stato inchiodato in croce sia pur trasfigurato: con il volto e il corpo luminoso. Ormai, per sempre, l’identità di Gesù si ri-



“Gesù è risorto, non è qui!”



Dopo l'umiliazione, la gloria
Gherardo delle Notti, *Gesù deriso* (part.),
Chiesa di Via Veneto

Gerusalemme: la tomba di Gesù



trova compresa in queste tre parole: “Nazareno, Crocifisso, Risorto”. Questo è il cuore dell’intero Vangelo.

2. Nazareno, Crocifisso, Risorto

Il primo termine (“Nazareno”) evidenzia la povera e precaria condizione terrena di Gesù, la sua esistenza “secondo la carne” (Rom 8,3) o “nella carne” (1Tim 3,16), cioè un’esperienza di vita debole, povera, fragile comune a tutti. È vissuto alla maniera ebraica, in un preciso contesto geografico e umano.

L’apostolo Paolo, nell’epistola ai Galati, con una breve e pregnante annotazione fa riferimento all’origine umile e ingloriosa di Gesù: “Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge” (Gal 4,4). E quando lui, il Maestro, si presenterà per la sua missione d’amore aperta a tutti, non esibirà titoli o censi per accreditare il suo insegnamento; ma risulterà soltanto come “un artigiano” (Mc 6,3), “un figlio di artigiano” (Mt 13,55); susciterà incanto, sorpresa e anche... “scandalo” (Mc 6,3).

“Crocifisso”. Si noti bene che il messaggero celeste non si limita ad annunciare alle donne che Gesù è risorto, ma sottolinea il particolare della croce. La risurrezione fa esplodere le tenebre che avvolgono l’essere misterioso di Gesù e lo manifesta nella piena luce in tutto il suo cammino terreno. Così, tra il Gesù di Nazaret soggetto al dolore e il Signore risorto vi è uno stretto legame di continuità. La Croce e la Gloria si richiamano a vicenda, costituiscono le due facce del mistero di Cristo. Per cui la crocifissione non è una tappa superata e conclusa, ma un evento trasfigurato dalla risurrezione e sempre presente.

“Risorto”. Nel dare questo lieto an-



Il Cristo crocifisso e risorto, in un bozzetto di Ugolino da Belluno (part.)

nuncio, il messaggero usa il verbo greco all'aoristo passivo (*eghérthe*) per sottolineare che il meraviglioso evento è appena accaduto e che tutto è avvenuto per intervento di Dio: "è stato risuscitato (da Dio)" (Mc 16,6). E ora dov'è dunque il Risorto? Egli non è più legato alle leggi dello spazio; non c'è più alcun luogo che lo possa trattenere. Egli vive ora una dimensione nuova, che le tre donne ancora non riescono a comprendere.

Come sorprende Gesù...! Si rivela in un modo che supera sempre le nostre attese. Le donne si sono fermate al Venerdì santo, all'ora della tragica morte di Gesù. Perciò ora sono colte come di sorpresa. Erano convinte che la bella avventura vissuta al "seguito" del Maestro ormai era irrimediabilmente finita; ora non restava che il nobile gesto pietoso del completamento dei riti funebri per colui che avevano tanto amato. Erano convinte che davvero "tutto era finito", come avevano sentito proclamare da lui stesso dall'alto della croce.

Ed invece tutto ricomincia, anzi tutto è già ricominciato! Il Risorto ci sollecita a non fermarci al Venerdì santo. Ci invita a partecipare alla festa della Vita che trionfa sulla morte e che si espande dovunque per il trionfo della Pasqua. La sua risurrezione ci coinvolge, ci fa sentire vivi, destinati alla vita senza tramonto. E ci fa missionari del Vivente. Merita ricordare però che soltanto una persona viva è in grado di annunciare lui, il Vivente!

UBALDO TERRINONI